

**Minori**  
**La Camera sollecita il governo**

ROMA La Camera dei deputati ha approvato ieri un ordine del giorno sottoscritto dai parlamentari di tutti i partiti dell'arco costituzionale nel quale si impegna il governo a «promuovere e sostenere» di intesa con gli enti locali «progetti finalizzati al recupero del disagio minorile». Il provvedimento dovrà essere inquadrate nella legge finanziaria di quest'anno con particolare riferimento all'articolo 23 che prevede «la sperimentazione di iniziative locali consistenti nello svolgimento di attività di utilità collettiva» o ad altre disposizioni normative già approvate dalla Camera dei deputati. Il provvedimento ha un precedente in una iniziativa locale presa dalle consigliere comunali di Palermo che si sono costituite nella primavera scorsa in un comitato anti violenza al quale hanno aderito esponenti di diverse forze politiche sindacali e sociali. Il comitato vista la grave situazione per le condizioni di vita e di violenza a cui sono sottoposti i bambini e i ragazzi di Palermo e della regione si era posto come obiettivo la realizzazione da parte del Consiglio comunale di un progetto in famiglia già approvato con una delibera. Il progetto prevede la istituzione di una rete di servizi per la prevenzione in tutti i quartieri con una particolare concentrazione nelle zone ad alto rischio sociale che la realizzazione di un servizio socio pedagogico e di assistenza psicologica alla famiglia da attuarsi presso un centro di accoglienza e di aiuto per l'infanzia abbandonata o maltrattata e per le famiglie «problematiche».



**Stupro a piazza Navona**  
**Il pm aveva chiesto 5 anni e 8 mesi**  
**La difesa: «Lei ci stava»**

**Condannati a 4 anni e 8 mesi**  
**Provocazioni in aula**

Violenza carnale atti osceni e lesioni: Stefano Ghelli, Vittorio Putti e Sandro Ramoni i tre giovani accusati di aver stuprato la notte del 5 marzo Carla Maria, 31 anni, a piazza de' Massimi, nei pressi di piazza Navona, sono tutti e tre responsabili a pieno titolo dei reati. Quattro anni e 8 mesi di reclusione, l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, e il verdetto emesso dalla VI sezione penale del tribunale di Roma.

GRAZIA LEONARDI

ROMA Due ore di camera di consiglio. Alle 23 di ieri una sentenza chiara che ha di redato la nebbia in quello che era diventato il processo degli enigmi. Quattro anni e 8 mesi e l'interdizione a cinque anni dai pubblici uffici per i tre giovani che si erano difesi a stento sciogliendo un parecchio contraddittorio mentre i loro difensori avevano cercato nelle arringhe finali di mettere sotto accusa la vita di Carla Maria. Ma ad inchiodarli c'era la flagranza di reato colti in pieno da un brigadiere dei carabinieri e dei suoi amici. Costoro li condanna per i tre imputati è stata respinta la richiesta di libertà provvisoria. Quanto al risarcimento dei danni fisici e morali - 100 milioni - è stato domandato Tina Lagostena Bassi che ha difeso Carla Maria - la somma verrà quantificata in un altro processo in sede civile. Accolte quasi totalmente le tesi dei

Pubblico Ministero Vittorio Parraggio. Alle 17 alla fine della sua requisitoria aveva detto: «Chiedo 5 anni e 8 mesi e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici». Pochi minuti prima aveva ancora puntato l'indice e sta a una violenza di gruppo (di per sé più grave secondo l'articolo 519 del codice penale ndr) e il luogo dove è avvenuto la procurato un danno in calcolabile. «Ha minato - dice il pm - alla radice la sensazione di tranquillità di tanta gente che al centro di Roma va a passeggiare». Senza mai salire di tono secondo una logica stringente Vittorio Parraggio ha incolato uno ad uno tutti i protagonisti e i personaggi di quella terribile vicenda successa la notte del 5 marzo scorso vicino a piazza Navona. Il pm invita la corte a partire dalle dichiarazioni testimoniali. Non c'è equivoco ai giuristi il pm e prosegue sui

le ammissioni spontanee dei tre ragazzi riportate nel rapporto di polizia giudiziaria. Ramoni ammette la penetrazione e dice che gli altri due tenevano ferma la ragazza. I suoi amici non lo sanno quando gli viene contestato. Putti ammette la penetrazione di queste immagini scalfisce ancora più crudamente le dichiarazioni rese in aula dai tre imputati già apparse nella condanna uolenzia dell'altro ieri. I suoi amici non lo sanno quando gli viene contestato di difendersi senza fornire giustificazioni. Infine rivela la certezza di farla franca. «Ma che ci arrestate per così poco? Avevano detto i tre ai carabinieri. Sono costelli di sbaglia e si sbucano così come la tesi del consenso di Carla Maria. «Perché mai consuma re quello sciagurato rapporto in una piazza sotto la pioggia per terra quando la macchina dei tre ragazzi era posteggiata a poche centinaia di metri?», si chiede Vittorio Parraggio. «Infine ci sono le prove documentali che fanno crollare l'attendibilità della difesa. Semmai la donna fosse stata ubriaca come si vuol sostenere in questi giorni, allora che allo stupro si aggiungerebbe un dato più vergognoso. I tre hanno abusato di una persona incapace di esprimere un consenso», dice il pm. Il processo si era aperto con l'arringa di

**L'avvocato della vittima**  
**«Vogliamo 100 milioni di risarcimento»**  
**Minacciate le femministe**

**«Vi meniamo»**  
**Le femministe:**  
**«Vigliacchi»**

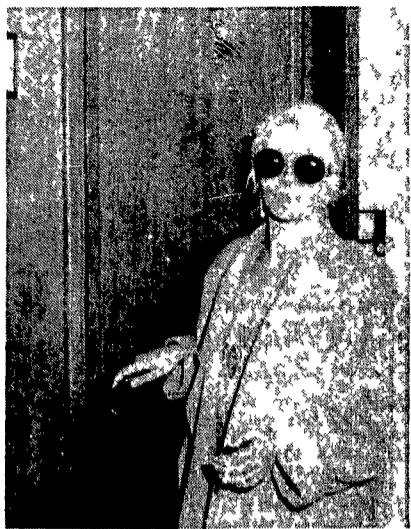
MARIA SERENA PALIERI

ROMA «La signora Cammarata alle 22 della sera del 5 marzo era stata portata al distretto di polizia motivo con un amico aveva consumato 40mila lire di superalcolici in un bar di via dei Crescenzi senza pagare. Per una esultanza alla fronte che le era stata procurata in quel bar dal distretto era stata portata all'ospedale San Giacomo. Alle 23 15 esce dall'ospedale. Al 1 una meno dieci mentre ha rapporti sessuali con dei giovani in una piazza centralissima di Roma arrivano i carabinieri. Lei esclama: E adesso che cosa succede? Come dobbiamo leggere questa frase? Ubriaca già arrestata una volta cade nel panico sarà accusata di atti osceni in luogo pubblico? Ah, deve aver pensato la signora Cammarata oggi è proprio la mia giornata!». È il momento clou del processo per lo stupro di piazza de' Massimi. Sono le 17 25 una raffica di applausi dei giovani amici degli imputati scoppia in platea. L'avvocato Vincenzo Militeri difensore di Vittorio Putti il macellaio ventiduenne ha finalmente detto quello che aspettavano che lei, Carla Maria Cammarata, parte lesa in questo processo per stupro in realtà dovrebbe stare in gabbia con i tre ragazzi. A questo punto la coabitazione arroventata nel 1977 tra i ragazzi di Centocelle e le donne militanti delle associazioni femminili esplose. Urano tutti i ragazzi alle donne: «Vi meniamo». Le donne rispondono: «Vigliacchi». Il presidente Antonino Stipo ordina di far sgombrare l'aula poi ai carabinieri ordina di arrestare chi resiste.

Dalle sue del pomerggio in poi dunque il processo per lo stupro di piazza de' Massimi si svolge nell'aula grande e mezzo vuota con i soli giornalisti e un bel po' di telecamere. Come era prevedibile l'udienza di chiusura ha tradito il clima contenuto pressoché delle prime due giornate dibattimentali. E Militeri che si è addossato il compito di radiografare la vita privata di Carla Maria e quest'uomo dall'aria pur colta e mite non ha risparmiato notizie né guizzi senza che il per il presidente mostrasse segno di la

stidio. Tutto è stato detto sui tre figli «fatti con due uomini diversi» sui trascorsi di tossicodipendenza sulla «passione» di Carla Maria per l'alcol perfino sul taccheggio alla Standa per il quale ha un procedimento penale in corso. Un puzzle che alla fine partorisce questa domanda: «Come si fa a credere?». Un identikit di «prostituzione» del sesso («è il termine con cui l'avvocato veia neppure tanto l'accusa di prostituzione») costruito fra molte apparenti esitazioni perché «la signora Cammarata al legale «fa pena» è com'è com'è dalla sua «maternità vulnerata» e molta pena gli fanno «soprattutto i suoi figli». A un passo dalla sentenza il collegio dei difensori dei tre ragazzi di Centocelle si è sciolto di dosso con irritata impazienza il self control che si era imposto fin qui. E allora quelle presenze femminili in aula quell'attenzione dell'opinione pubblica e del mass media quel clamore che ha accompagnato questo processo (iniziato in un momento in cui la violenza sessuale è esplosa come emergenza sociale) diventano trappole da schivare. Si arriva a dire che «la vera violenza questa si è quella ideologica che pretende l'assoluta credibilità della presunta vittima». Si accusa la «società dello spettacolo» che ormai pubblicizza tutto l'avvocato Fassari denuncia la «strumentalizzazione della vicenda».

È successo allora quello che Tina Lagostena Bassi aveva presannato quando in apertura d'udienza a sala ancora piena aveva iniziato la sua arringa a difesa dei diritti della ragazza. Aveva detto: «Spero che dopo la civiltà in cui abbiamo proceduto finora i colleghi non ci riportino oggi a un clima arcaico non sostengano che il diritto di difesa esiste solo per le Sante Marie Goretti». La legge di Carla Maria C alla Corte ha chiesto una cosa: «Da quest'aula deve uscire un solo messaggio: nessuna donna deve essere violentata». Alle 11 di sera la sentenza che condanna i tre ragazzi di Centocelle. Carla Maria C mentre si dibatteva ha pianto da sola nel corridoio di palazzo di Giustizia. Ora dice: «Non voglio parlare voglio andarmene da qui».



**Franca Rame dal magistrato per ricostruire lo stupro subito**

Molto emozionata l'attrice Franca Rame (nella foto) è entrata ieri mattina nell'ufficio del sostituto procuratore Guido Viola per ricostruire la vicenda del sequestro e dello stupro di cui era stata vittima il 9 marzo 1973. Un delitto sul quale le confessioni di un «pentito» hanno permesso l'individuazione dei nomi di alcuni aggressori. Nell'ufficio Franca Rame si è trattenuta solo pochi minuti perché una crisi psicologica le avrebbe impedito di affrontare il brutto ricordo. Al magistrato l'attrice invierà un memoriale.

**Milano, in un ex manicomio**  
**Per mesi stupra 2 donne**  
**E nessuno le protegge da un incubo senza fine**

MARINA MORPURGO

MILANO È stato bloccato dai poliziotti mentre - completamente nudo alle otto di mattina - teneva la testa sotto l'acqua gelata in uno dei bagni dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini. Per Giovanni Barbieri 40 anni facchino disoccupato alcolizzato un passo lo consumato tra manicomio manicomio carceri e strade sono scattate le manette. L'ordine di cattura spiccato contro di lui dal sostituto procuratore Pietro Forno porta un'accusa pesante: violenza carnale. Giovanni Barbieri un pezzo di marcatonio che spesso girava armato di un coltellaccio da tempo aveva preso l'abitudine di intrufolarsi nelle cassette dell'ex manicomio trasformate ora in comunità terapeutica. Il suo obiettivo erano le stanze di due donne di mezza età - ospiti di questa comunità - che sono state ripetutamente violentate e costrette ad atti di libidine.

Uomo che i medici considerano «pericolosissimo» riusciva ad agire pressoché indisturbato il Paolo Pini - una struttura aperta che consente entrate e uscite libere (molti ex pazienti sono soliti venire a trovare vecchi amici oppure medici e infermieri) e la comunità dove vivono le due donne ha il personale di assistenza ridotto al minimo. Si tratta di una scelta volta a dare autonomia ai malati di mente meno gravi. Giovanni Barbieri ne ha approfittato a modo suo. Per le sue vittime è stata una tragedia anche per il suo protagonista. «La sua violenza avrebbe potuto essere controllata ed eliminata - racconta la dottoressa Sciacca - invece Giovanni Barbieri non è stato curato, si è lasciato che diventasse un criminale e un individuo socialmente intollerabile». L'uomo infatti è stato uno dei primi malati ad essere inseriti in una comunità terapeutica dopo aver trascorso anni in manicomio - lo stesso Paolo Pini - perché psicotico cronico. Ma l'esperienza della comunità terapeutica è fallita. I medici impazzivano. Barbieri non riusciva ad adattarsi alle regole. È stato dimesso in pratica e trovato abbandonato a se stesso in mezzo a una strada, palleggiato tra il centro psicosociale che avrebbe dovuto seguirlo e il suo ex manicomio che non era più in grado di accoglierlo. Cosa Giovanni Barbieri è diventato un violento incontrollabile.

**Bologna**  
**Violentava la figlia da 9 anni**

BOLOGNA Il Tribunale di Bologna ha condannato a quattro anni e sei mesi di carcere e alla perdita della patria potestà un quarantatreenne di Medicina (Bologna) per incesto e violenza carnale ai danni della figlia oggi quindicenne. Secondo il racconto della ragazza che non si è costituita parte civile le «attenzioni morbose del padre» cominciarono quando lei aveva sei anni. Il 23 marzo 1987 la giovane si presentò ai carabinieri di Medicina per denunciare «continui litigi con il padre». Lo stato confusionale in cui era convulsa i militari che forse c'era sotto qualcosa di più grave. E infatti il giorno dopo una donna denunciò che in realtà la ragazza aveva confidato a sua figlia «continue violenze carnali» da parte del padre che fu arrestato e ottenne pochi giorni dopo gli arresti domiciliari.

**Lo stabilisce la legge approvata in comitato ristretto al Senato**  
**Contro la violenza**  
**si potrà procedere d'ufficio**

La nuova legge contro la violenza sessuale ha compiuto un importante passo avanti. Il comitato ristretto dei senatori della commissione Giustizia ha licenziato un testo composto di dieci articoli che passerà ora all'esame della commissione plenaria. Sul lavoro svolto, i comunisti - ha detto Ersilia Salvato - danno un giudizio positivo. Ma in aula l'intesa reggerà?

ROMA Contro il reato di violenza sessuale la magistratura procederà d'ufficio (non c'è querela di parte anche se il reato è consumato all'interno della coppia) le associazioni e i movimenti delle donne potranno partecipare con un ruolo ben definito al processo. È prevista la tutela dei minori. Sono alcuni dei punti che spiccano in questo nuovo testo sulla libertà sessuale messo a punto dai senatori della commissione Giustizia riuniti in un comitato ristretto

che ha sintetizzato le proposte di legge delle senatrici di diversi gruppi parlamentari di sinistra della Dc e uno di iniziativa popolare. Il testo non regolamenta l'incesto e i casi di violenza sessuale in situazioni stralciate dal disegno di legge approvato ieri. Riserve Dc e repubblicane si registrano sulla procedibilità d'ufficio mentre un dubbio i repubblicani l'hanno mantenuto sull'ammissione al processo delle associazioni. Non si esclude che in commissione prima e in aula poi la Dc sollevi la

questione della tutela dei minorenni. Il senatore Mazzola ha già preannunciato che sui minori e la procedibilità d'ufficio anche per la violenza in famiglia la Dc tornerà alla carica. Tutti questi sono fra l'altro gli ostacoli che hanno sempre impedito al Parlamento di dotare il paese di una moderna legge sui reati contro la libertà sessuale.

La nuova legge punirà con la reclusione da due a otto anni chiunque «con violenza o minaccia o inganno costringa o induca l'altalena a subire o a compiere atti sessuali». Identici puna è prevista se il reato è commesso «con abuso di autorità pubblica (o derivante dalla qualità di ministro di un culto) o di relazioni d'ufficio o di prestazioni di opera ovvero approfittando dell'incapacità di intendere o di volere al momento del fatto». La pena au-

mentata (da tre a dieci anni di reclusione) se il fatto è commesso su persona che non ha compiuto 14 anni se il fatto è commesso con l'uso di armi o di sostanze narcotiche o stupefacenti. Ulteriore aggravante (da 4 a 12 anni) è considerata la violenza sessuale da gruppo cioè commessa da due o più persone.

La legge punirà anche gli atti sessuali commessi in presenza di minori di 14 anni. La reclusione prevista andrà da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni (pena aumentata se il minore è costretto ad assistere agli atti sessuali «con violenza o minaccia»). Il governo proporrà di portare l'età a 16 anni. Il Pci - ha annunciato Ersilia Salvato - proporrà che la commissione possa discutere la legge anche in presenza della crisi di governo.

**Accusato di pornografia**  
**Trieste-bene sotto shock per l'arresto in Usa del presidente dell'Acì**

Innamorato delle automobili, possibilmente da corsa, il triestino «principe dei pneumatici» è stato arrestato appena giunto negli Stati Uniti. In California dovrà difendersi dall'accusa di aver inviato ritagli di riviste pornografiche pedofile ed una video cassetta con bambini impegnati in atti sessuali. Poche notizie ma la grande paura di trovarsi di fronte anche ad una parziale verità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVANO GORUPPI

TRIESTE Sandro Moncini è impegnato nella più difficile gara della sua vita. Il 47enne presidente dell'Acì di Trieste - molto noto in città per i suoi trascorsi sportivi e per la sua attività commerciale - secondo gli amici avrebbe solo due passioni: il calcio e l'automobile. Per la polizia federale americana - che lo ha arrestato a New York - egli sarebbe invece coinvolto in uno squallido giro di prostituzione minorile e di diffusione di materiale pornografico. Delle pene e infamanti accuse - per le quali in Usa sono previste

pena severa - Moncini verrà chiamato a rispondere nei prossimi giorni davanti ad un tribunale di Los Angeles. Per i necessari accertamenti un agente federale sarebbe giunto ieri a Trieste per operare di concerto con la polizia locale che già nei giorni scorsi si è mossa all'insegna del massimo riserbo e del segreto istruttorio. Alla volta degli Stati Uniti invece è volato il avvocato Aleffi il legale di fiducia del commerciante che è stato già interrogato dal giudice americano.

Secondo notizie di agenzia il Moncini sarebbe stato inca-



Sandro Moncini a sinistra il presidente dell'Acì di Trieste arrestato per sfruttamento della prostituzione minorile

strato con almeno sette telefonate registrate fatte a Los Angeles per poter avere «una bambina di dieci anni per atti sessuali di tipo sadico» affermando di aver già ottenuto per lo stesso scopo una tredicenne in Brasile. In base ad altre notizie invece un paio di anni fa il commerciante si spingendosi ad una inserzione su un giornale tedesco occidentale per un certo periodo avrebbe intrattenuto un rapporto epistolare con scambio di foto e filmati con un cittadino della Rfg. Recentemente egli avrebbe abboccato ad una telefonata trappola fatta

da Los Angeles atteso al Kennedy è stato ammanettato appena sbarcato dall'aereo. Un viaggio «a luci rosse» che può costargli molto caro.

Sandro Moncini è titolare di una avviata ditta di pneumatici fondata dal padre nel 1933. È presidente della Bvaper una associazione internazionale delle aziende per la vendita dei pneumatici e della Feder pneumatici. Pilota di macchine da corsa ha partecipato anche con successo a numerose gare. Presidente dell'Acì da sette anni negli anni 70 è stato membro del consiglio direttivo della Triestina. Dal

1977 è sposato con la tedesca Evelyn Hoepfner.

La notizia dell'arresto del commerciante ha provocato stupore e incredulità negli ambienti della Trieste bene. Nel mondo commerciale e dello sport cittadino si ritiene impossibile che un uomo come Sandro Moncini - che quattro anni fa aveva vinto un premio internazionale di bontà per aver bandito il concorso «Gli zoolofici della strada» - possa essere caduto tanto in basso. Da oltre oceano però giungono troppe notizie particolarmente regolate per potersi trovare di fronte solo ad una colossale montatura.

**Le pubblicazioni torneranno alla Walt Disney**  
**Topolino lascia la Mondadori e un «buco» di 15 miliardi**

«Topolino» se ne va. Dopo 53 anni di puntuale presenza in edicola, l'allegria brigata di Walt Disney divozia dalla Mondadori. Dal prossimo luglio sarà la casa madre ad occuparsi della pubblicazione lasciando all'asciutto la Mondadori che verrà così a perdere la vendita di 40.000 copie e il relativo utile di 15 miliardi. Ai manager di Segrate possono ancora restare le pubblicazioni non periodiche.

MILANO La notizia che circolava in modo non ufficiale da qualche settimana e stata ufficializzata ieri pomeriggio a partire dal primo luglio prossimo la Mondadori non curerà più i edizioni italiana di «Topolino» degli «Almanacchi» e delle altre testate periodiche della Walt Disney. Sarà la casa madre americana del topolino famoso del mondo a occuparsene direttamente tramite la sua consociata italiana la «Creazioni Walt Disney SpA». Lo ha annunciato il presidente di questa società Antonio Bertini che dopo aver scritto la parola fine al contratto che dal 35

legava Topolino Paperno & C alla casa editrice di Segrate ha precisato che per quanto riguarda le pubblicazioni non periodiche sono in corso di definizione i termini per la concessione alla Mondadori di una licenza per la produzione e distribuzione in Italia e all'estero dei libri Disney. Pare quindi che il divorzio non sia completo anche perché si profila una nuova eventuale collaborazione tra l'editore italiano e la Walt Disney Corporation nei settori del tempo libero e dell'intrattenimento ovvero home video e produzione televisiva.

peraltro nel nostro paese già cura la commercializzazione dell'immagine di Topi e Paperi. La «Creazioni Walt Disney» adesso dovrà anche mettere in piedi una struttura redazionale e aziendale in grado di mandare in edicola le pubblicazioni senza il marchio Mondadori. E sa che già sono stati contattati i più famosi disegnatori italiani gli stessi che hanno fatto conoscere in questi anni ai bambini i personaggi di Disney.

Un anno o più triste 188 per «Topolino» dopo la scomparsa del grande Mario Gentilini che per tanto tempo ha diretto la gloriosa testata è arrivato un momento di fare le valigie. Quanto cambierà «Topolino»? Le prossime settimane daranno una risposta a questa e ad altre domande. Sono infatti in vista alla Mondadori il rinnovo della presidenza (ora è tenuta da Sergio Polillo) e nuove definizioni degli assetti proprietari. □ AnA